

Salvata l'Italcasse: 2500 miliardi e una bella pietra sul passato

Approvato il piano Cacciafesta: copertura delle perdite, ricapitalizzazione, smobilizzo di metà portafoglio, che verrà riacquisito dalle Casse di risparmio - Il ruolo decisivo della Cariplo

ROMA - L'operazione Italcasse è andata in porto: l'Istituto di credito delle casse di risparmio è stato salvato, ricapitalizzato, rilanciato grazie all'apporto determinante della Cariplo che assume di fatto una posizione di punta. Il piano predisposto dal presidente Cacciafesta è stato approvato ieri dall'assemblea dei soci dell'Istituto (quindi dai dirigenti delle casse di risparmio). Dal punto di vista tecnico il provvedimento si articola in tre fasi:



Remo Cacciafesta



Camillo Ferrari

1) la copertura delle perdite di 475 miliardi, accumulate grazie alle operazioni speculative che sono state anche oggetto dell'inchiesta della magistratura. Questa copertura è stata possibile attraverso l'azzeramento del capitale (105 miliardi) e il rilancio di tutte le riserve disponibili (72 miliardi); inoltre le casse di risparmio hanno conferito i restanti 298 miliardi. Quest'ultima operazione si è sbloccata l'altro ieri, con la decisione della Cariplo - il socio di maggioranza dell'Italcasse - di

aderire al piano di risanamento, sborsando 122 miliardi;

2) il capitale sociale dell'Italcasse è stato ricollocato e aumentato da 105 a 231 miliardi. In questo modo i fondi concessi dalle casse di risparmio ammontano a 329 miliardi;

3) la metà del portafoglio (titoli ammontanti a ben duecento miliardi) è stata smobilizzata: le casse acquireranno a prezzi di mercato

le obbligazioni che saranno cedute loro dall'Italcasse. Quindi, nei fatti, i soldi che le casse sborsarono per salvare il loro Istituto di credito, sono molto più che qualche centinaio di miliardi.

Inomma, per evitare un crack colossale, le casse di risparmio impongono una ingente quantità di fondi. Ma l'operazione suscita interrogativi non solo per questo aspetto puramente contabile.

L'Italcasse, diventata la «cassa-forse» della DC, un anello decisivo del suo sistema di potere, è stata travolta da scandali clamorosi, che hanno messo a nudo tutto un modo di gestire la finanza. L'economia, la cosa pubblica, nel trentennio democristiano. La radice del suo disastro è dunque politica. Invece, proprio questo è il punto più oscuro dell'intero piano Cacciafesta. Quali saranno le funzioni dell'Italcasse, una volta ritrovato il suo equilibrio finanziario? Lungo quale indirizzo si muoverà? Con quali criteri utilizzerà i denari delle casse di risparmio - che, non dimentichiamolo, sono ancora enti economici particolari, «ora fini di loro»?

Quali garanzie si avranno che non verrà ripetuta, sia pure in modo meno sfacciato, la strada del passato?

Secondo quanto si è appreso, la Cariplo ha presentato un ordine del giorno nel quale chiede che all'assemblea straordinaria, che entro il 30 settembre dovrà approvare lo statuto, l'attuale con-

scilio d'amministrazione «i prenti dimissionario. Un atto formale, indispensabile, dopo le ultime vicende giudiziarie? O è il segno che si vogliono cambiare alcuni nomi chiave? Il vicepresidente della Cariplo, Camillo Ferrari, è uscito trionfante dall'assemblea e ha dichiarato che «oggi è una giornata importante, perché segna il ritorno della Cariplo al ruolo di leadership fra le casse di risparmio, ruolo affievolitosi negli ultimi tempi». Naturalmente ciò avrà conseguenze sugli equilibri interni, sugli indirizzi, sulle scelte di politica finanziaria. Ma in che senso e di che segno saranno, non è dato sapere.

E' la qualità dell'operazione, dunque, che è non accettabile. Non è possibile che, dopo la tempesta che si è abbattuta sull'Italcasse, tutto si riduca ad una pura questione di copertura finanziaria e non vengano rimesse in discussione le cause vere della crisi di questo istituto.

Oggi Ciampi dirà una parola chiara sulla svalutazione?

ROMA - Attorno all'assemblea annuale della Banca d'Italia c'è sempre molta attesa: è un'occasione politica e anche un po' «mondana». Questa volta ci sono due motivi particolari di attenzione: sarà l'esordio in pubblico del nuovo governatore Ciampi; inoltre ci si aspetta che egli dica qualcosa di più sullo stato di salute della lira, dopo la controversia scoppiata sulla svalutazione. Dieci giorni fa in Senato Pandolfi gettò l'allarme e fece capire che di questo passo una svalutazione poteva diventare inevitabile. Insieme al ministro era il governatore Ciampi e ciò ha dato ancor più peso a quelle gravi dichiarazioni.

Il quadro dell'economia italiana si presenta comunque assai contraddittorio. C'è il record dell'inflazione: oscillando tra il 20 e il 22 per cento siamo in testa rispetto a tutti gli altri paesi avanzati. Tuttavia - come fa osservare una nota dell'ISCO - la congiuntura italiana si mantiene su di tono e viaggia a ritmi più alti degli altri

paesi. Consumi e investimenti, ancora in questi primi mesi dell'anno, sono elevati, mentre all'estero il ciclo sta cominciando la sua fase discendente. Il livello sostenuto della domanda ha fatto aumentare le importazioni. Se a questo sommiamo i maggiori oneri dovuti all'aumento dei prezzi petroliferi, ecco spiegato il deficit della bilancia commerciale. Il passivo, nel primo trimestre dell'anno è stato di 377 miliardi di lire rispetto ai 713 miliardi dell'anno scorso. Anche la bilancia dei pagamenti valutaria (cioè l'insieme dell'interscambio di valuta anziché solo di merci) è in passivo: nei primi quattro mesi dell'anno siamo sotto di 2.749 miliardi mentre l'anno scorso nello stesso periodo c'era un attivo di 1200 miliardi. E' il dato più preoccupante perché da qui sono venute tensioni sulla lira che, infatti, ha già perduto qualche punto in percentuale, pur non utilizzando ancora tutta la banda di oscillazione - il 6 per cento - che le è consentita all'interno dello SME.

postale pensioni

Indennità di malattia e di maternità

In merito alle modalità stabilite da quest'anno per il pagamento dell'indennità di malattia da parte dell'INPS, abbiamo avuto modo di precisare in risposta ad alcuni specifici quesiti, che le prestazioni di malattia erogate dall'INAM sono state trasferite all'INPS dall'inizio dell'anno. Poiché per questa materia sono intervenute profonde modifiche da parte della legge n. 33 del 29 febbraio scorso, riteniamo utile riassumere per i lettori come è regolata ora l'assistenza.

Il lavoratore, una volta caduto in malattia, deve documentare l'invalidità mediante l'attestato che il medico curante compila («se il lavoratore è rievocato» il certificato rilasciato dall'amministrazione dell'ospedale). L'attestato del medico deve essere recapitato o trasmesso, a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento, al datore di lavoro entro i due giorni successivi a quello del rilascio. Il certificato che, invece, contiene la diagnosi deve essere trasmesso alla sezione INAM.

E' necessario rispettare il termine sopra indicato, altrimenti ogni giorno di ritardo comporta il blocco del pagamento dell'indennità da parte dell'azienda. A questo punto scatta la prima grande innovazione introdotta dal decreto legge n. 663 del 30 dicembre 1979, con le modificazioni introdotte dalla legge n. 33. L'indennità economica di malattia viene direttamente pagata dal datore di lavoro e non più dagli uffici INAM. Peraltro l'indennità, come prescrive la legge, viene pagata all'atto della corresponsione della retribuzione per il periodo di paga, durante il quale il lavoratore riprende l'attività lavorativa.

Nel frattempo, in attesa che il lavoratore rientri in servizio, ogni mese l'azienda deve concedere anticipi dell'indennità secondo le misure previste dal contratto collettivo di categoria. In ogni caso non inferiore al 50% della retribuzione del mese precedente. E' comunque in facoltà dell'azienda di liquidare le anticipazioni in un'unica soluzione integrale della indennità spettante per ogni periodo di paga.

Il pagamento del datore di lavoro (sia sotto forma di anticipi o del saldo finale) è effettuato ovviamente in nome e per conto dell'INPS, in quanto è l'Istituto di previdenza che ha a carico l'indennità. Per cui le aziende chiedono il rimborso di quanto erogato a titolo di indennità malattia (il discorso vale anche per l'indennità di maternità) all'atto in cui versano il contributo previdenziale, detrando le somme anticipate - così come avviene per gli assegni familiari - dall'ammontare dei contributi dovuti.

Qual è la misura dell'indennità? Essa decorre dal quarto giorno di malattia (i primi tre giorni, infatti, restano sempre a carico del datore di lavoro il quale deve erogare il 100% della retribuzione, cioè come se il dipendente avesse continuato a lavorare) e fino al 50% della retribuzione media giornaliera, maggiorata dei ratei versati alla tredicesima e di altre eventuali mensilità aggiuntive; dal 21. giorno fino al 180. è pari al 66,66% della retribuzione. Oltre i 180 giorni il lavoratore non ha più diritto ad alcuna indennità. Nel periodo di malattia sono compresi tutti i giorni di calendario eccedente le festività.

Il datore di lavoro deve però anticipare somme superiori a quelle indicate, nei casi in cui il contratto collettivo di categoria preveda integrazioni di malattia. Così se, ad esempio, il contratto prevede che il lavoratore durante la malattia ha comunque diritto all'80% della retribuzione, ne deriva che il 50% è a carico dell'INPS e il restante 30% a carico dell'azienda per i primi 20 giorni e, dal 21. giorno in poi, il 66,67% a carico dell'INPS e il restante 33,33% a carico dell'azienda.

L'indennità di malattia, essendo una prestazione previdenziale, è esente da contributi anche se va sempre assoggettata a tassazione. Se perciò il lavoratore non percepisce alcuna integrazione da parte dell'azienda (integrazione che, invece, è soggetta ai contributi) il periodo indennizzato resta scoperto ai fini previdenziali (comunque, si ricordi che i periodi di malattia possono essere recuperati tra-

mite l'accredito dei contributi figurativi, anche se solo per un massimo di 12 mesi). Resta da dire, infine, che è l'INPS stesso a pagare direttamente l'indennità, senza il tramite delle aziende, ai seguenti lavoratori: - lavoratori agricoli, esclusi i dirigenti e gli impiegati; - lavoratori assunti a tempo determinato per i lavori stagionali; - addetti ai servizi domestici e familiari; - disoccupati o sospesi dal lavoro che non hanno diritto alla cassa integrazione.

Se l'invalide continua a lavorare Presto la mia opera in una azienda dal 1957. Nel 1968 pur avendo avuto la pensione di invalidità, per necessità ho continuato a lavorare. Quando nel 1981, dopo 4 anni di contribuzione all'INPS, concluderò il mio rapporto di lavoro, non percepirò la pensione che realmente mi spetterebbe e non mi andrò neppure a vedere. Infatti, altri miei colleghi con 40 anni percepiscono circa 500.000 lire al mese, invece, io con l'ultimo anno di contribuzione sono arrivato a una somma molto al di sotto di quella riportata. E' mai possibile che per il fatto di percepire la pensione di invalidità per la quale oggi mi vengono trattenute circa lire 200.000 il mese sul salario, io debba subire questa ingiustizia?

VALENTE TOGNARINI Piombino (Livorno)

L'attuale legislazione pensionistica contiene una serie di norme inique. Tra queste, spicca quella relativa ai supplementi di pensione: chi continua a lavorare dopo il pensionamento è penalizzato rispetto a chi va in pensione al termine della carriera e può vantare, perciò, una pensione più elevata. «Il diritto a pensione è legato a una integrazione della pensione pari a 18,72 volte l'importo dei contributi versati nell'ultimo quinquennio. Con la modifica proposta la pensione verrebbe ricalcolata sulla base di 40 anni di versamenti: in tal modo la pensione dal 70% passerebbe al 75% dello stipendio, aumentando la misura più elevata rispetto alla sempre integrazione calcolata ora con le vecchie norme contributive».

I pensionati di invalidità INPS, ancora in servizio, come se il dipendente avesse continuato a lavorare) e fino al 50% della retribuzione media giornaliera, maggiorata dei ratei versati alla tredicesima e di altre eventuali mensilità aggiuntive; dal 21. giorno fino al 180. è pari al 66,66% della retribuzione. Oltre i 180 giorni il lavoratore non ha più diritto ad alcuna indennità. Nel periodo di malattia sono compresi tutti i giorni di calendario eccedente le festività.

Il datore di lavoro deve però anticipare somme superiori a quelle indicate, nei casi in cui il contratto collettivo di categoria preveda integrazioni di malattia. Così se, ad esempio, il contratto prevede che il lavoratore durante la malattia ha comunque diritto all'80% della retribuzione, ne deriva che il 50% è a carico dell'INPS e il restante 30% a carico dell'azienda per i primi 20 giorni e, dal 21. giorno in poi, il 66,67% a carico dell'INPS e il restante 33,33% a carico dell'azienda.

L'indennità di malattia, essendo una prestazione previdenziale, è esente da contributi anche se va sempre assoggettata a tassazione. Se perciò il lavoratore non percepisce alcuna integrazione da parte dell'azienda (integrazione che, invece, è soggetta ai contributi) il periodo indennizzato resta scoperto ai fini previdenziali (comunque, si ricordi che i periodi di malattia possono essere recuperati tra-

mi spetterebbe e non mi andrò neppure a vedere. Infatti, altri miei colleghi con 40 anni percepiscono circa 500.000 lire al mese, invece, io con l'ultimo anno di contribuzione sono arrivato a una somma molto al di sotto di quella riportata. E' mai possibile che per il fatto di percepire la pensione di invalidità per la quale oggi mi vengono trattenute circa lire 200.000 il mese sul salario, io debba subire questa ingiustizia?

VALENTE TOGNARINI Piombino (Livorno)

L'attuale legislazione pensionistica contiene una serie di norme inique. Tra queste, spicca quella relativa ai supplementi di pensione: chi continua a lavorare dopo il pensionamento è penalizzato rispetto a chi va in pensione al termine della carriera e può vantare, perciò, una pensione più elevata. «Il diritto a pensione è legato a una integrazione della pensione pari a 18,72 volte l'importo dei contributi versati nell'ultimo quinquennio. Con la modifica proposta la pensione verrebbe ricalcolata sulla base di 40 anni di versamenti: in tal modo la pensione dal 70% passerebbe al 75% dello stipendio, aumentando la misura più elevata rispetto alla sempre integrazione calcolata ora con le vecchie norme contributive».

I pensionati di invalidità INPS, ancora in servizio, come se il dipendente avesse continuato a lavorare) e fino al 50% della retribuzione media giornaliera, maggiorata dei ratei versati alla tredicesima e di altre eventuali mensilità aggiuntive; dal 21. giorno fino al 180. è pari al 66,66% della retribuzione. Oltre i 180 giorni il lavoratore non ha più diritto ad alcuna indennità. Nel periodo di malattia sono compresi tutti i giorni di calendario eccedente le festività.

Il datore di lavoro deve però anticipare somme superiori a quelle indicate, nei casi in cui il contratto collettivo di categoria preveda integrazioni di malattia. Così se, ad esempio, il contratto prevede che il lavoratore durante la malattia ha comunque diritto all'80% della retribuzione, ne deriva che il 50% è a carico dell'INPS e il restante 30% a carico dell'azienda per i primi 20 giorni e, dal 21. giorno in poi, il 66,67% a carico dell'INPS e il restante 33,33% a carico dell'azienda.

L'indennità di malattia, essendo una prestazione previdenziale, è esente da contributi anche se va sempre assoggettata a tassazione. Se perciò il lavoratore non percepisce alcuna integrazione da parte dell'azienda (integrazione che, invece, è soggetta ai contributi) il periodo indennizzato resta scoperto ai fini previdenziali (comunque, si ricordi che i periodi di malattia possono essere recuperati tra-

mi spetterebbe e non mi andrò neppure a vedere. Infatti, altri miei colleghi con 40 anni percepiscono circa 500.000 lire al mese, invece, io con l'ultimo anno di contribuzione sono arrivato a una somma molto al di sotto di quella riportata. E' mai possibile che per il fatto di percepire la pensione di invalidità per la quale oggi mi vengono trattenute circa lire 200.000 il mese sul salario, io debba subire questa ingiustizia?

VALENTE TOGNARINI Piombino (Livorno)

L'attuale legislazione pensionistica contiene una serie di norme inique. Tra queste, spicca quella relativa ai supplementi di pensione: chi continua a lavorare dopo il pensionamento è penalizzato rispetto a chi va in pensione al termine della carriera e può vantare, perciò, una pensione più elevata. «Il diritto a pensione è legato a una integrazione della pensione pari a 18,72 volte l'importo dei contributi versati nell'ultimo quinquennio. Con la modifica proposta la pensione verrebbe ricalcolata sulla base di 40 anni di versamenti: in tal modo la pensione dal 70% passerebbe al 75% dello stipendio, aumentando la misura più elevata rispetto alla sempre integrazione calcolata ora con le vecchie norme contributive».

I pensionati di invalidità INPS, ancora in servizio, come se il dipendente avesse continuato a lavorare) e fino al 50% della retribuzione media giornaliera, maggiorata dei ratei versati alla tredicesima e di altre eventuali mensilità aggiuntive; dal 21. giorno fino al 180. è pari al 66,66% della retribuzione. Oltre i 180 giorni il lavoratore non ha più diritto ad alcuna indennità. Nel periodo di malattia sono compresi tutti i giorni di calendario eccedente le festività.

Il datore di lavoro deve però anticipare somme superiori a quelle indicate, nei casi in cui il contratto collettivo di categoria preveda integrazioni di malattia. Così se, ad esempio, il contratto prevede che il lavoratore durante la malattia ha comunque diritto all'80% della retribuzione, ne deriva che il 50% è a carico dell'INPS e il restante 30% a carico dell'azienda per i primi 20 giorni e, dal 21. giorno in poi, il 66,67% a carico dell'INPS e il restante 33,33% a carico dell'azienda.

L'indennità di malattia, essendo una prestazione previdenziale, è esente da contributi anche se va sempre assoggettata a tassazione. Se perciò il lavoratore non percepisce alcuna integrazione da parte dell'azienda (integrazione che, invece, è soggetta ai contributi) il periodo indennizzato resta scoperto ai fini previdenziali (comunque, si ricordi che i periodi di malattia possono essere recuperati tra-

mi spetterebbe e non mi andrò neppure a vedere. Infatti, altri miei colleghi con 40 anni percepiscono circa 500.000 lire al mese, invece, io con l'ultimo anno di contribuzione sono arrivato a una somma molto al di sotto di quella riportata. E' mai possibile che per il fatto di percepire la pensione di invalidità per la quale oggi mi vengono trattenute circa lire 200.000 il mese sul salario, io debba subire questa ingiustizia?

VALENTE TOGNARINI Piombino (Livorno)

L'attuale legislazione pensionistica contiene una serie di norme inique. Tra queste, spicca quella relativa ai supplementi di pensione: chi continua a lavorare dopo il pensionamento è penalizzato rispetto a chi va in pensione al termine della carriera e può vantare, perciò, una pensione più elevata. «Il diritto a pensione è legato a una integrazione della pensione pari a 18,72 volte l'importo dei contributi versati nell'ultimo quinquennio. Con la modifica proposta la pensione verrebbe ricalcolata sulla base di 40 anni di versamenti: in tal modo la pensione dal 70% passerebbe al 75% dello stipendio, aumentando la misura più elevata rispetto alla sempre integrazione calcolata ora con le vecchie norme contributive».

Fiat in difficoltà lascia la Seat di Barcellona

La decisione confermata ufficialmente ieri - Le trattative con la FLM - Raddoppia il periodo di cassa integrazione

Dalla nostra redazione TORINO - La FIAT ha confermato ieri ufficialmente una decisione che era nota già da una settimana: non sottoscriverà l'aumento di capitale della SEAT. Abbandona quindi la principale industria automobilistica spagnola, che gestiva e controllava da ben 27 anni, cioè da quando era sotto il primo stabilimento a Barcellona, pur avendo solo il 40 per cento delle azioni (il restante 60 per cento appartiene all'INI, l'IRI iberica, e ad alcune banche). Per rimpiazzare la FIAT nella gestione industriale della SEAT, il governo spagnolo ha già avviato contatti con la Volkswagen e con la Toyota: i giapponesi sembrano essere favoriti.

La grave crisi in cui versa la SEAT, tanto da aver accumulato 600 miliardi di deficit, non basta a giustificare la

scelta della FIAT di rinunciare ad una posizione così importante, non solo per il controllo del mercato spagnolo (basti dire che l'anno scorso la FIAT aveva importato in Italia ben 54 mila vetture «124» costruite a Barcellona).

Il fatto è che la FIAT non può impegnare grandi risorse nella SEAT, perché lei stessa è in una situazione estremamente critica, perde quasi sui principali mercati europei, dovrà mettere a cassa integrazione 78 mila operai e già ha fatto sapere (lo ha dichiarato nei giorni scorsi ai giornalisti il suo dirigente dot. Tor Annibaldi) che non basteranno i sette giorni di sospensione chiesti in un primo tempo, ma quasi certamente ce ne vorranno il doppio.

Una conferma indiretta del fatto di difficoltà in cui versa la

FIAT si è avuta anche nelle trattative per la vertenza di gruppo. Ieri i rappresentanti dell'azienda hanno detto alla FLM che nel settore dell'auto non prevedono sviluppi produttivi, ma solo una stabilizzazione sugli attuali livelli.

Unica notizia positiva: la FIAT ha assicurato che entro la fine dell'anno saranno assunti i primi 600 operai nella nuova fabbrica meridionale della Val di Sangro (in provincia di Chieti) realizzata dalla Sevel, la società costituita dalla FIAT con Peugeot-Citroen. Dal 1981 la fabbrica comincerà a costruire un nuovo modello di furgone, che sostituirà il «238» attualmente montato nello stabilimento torinese del Lingotto, ed entro la fine del 1982 dovrebbe raggiungere un organico di tremila occupati.

Michele Costa

Le banche soccorrono Genghini che intanto si trova all'estero

La Banca nazionale del lavoro entra nel «pool» per salvare il costruttore

ROMA - Sbloccata la situazione di crisi del gruppo Genghini, La Banca Nazionale del Lavoro ha deliberato ieri sera - riferisce l'Adnkronos - il suo ingresso nel «pool» bancario insieme al Banco Ambrosiano ed al Banco di Roma a favore del gruppo Genghini che potrà così uscire dal tunnel della crisi in cui si dibatte.

Mercoledì prossimo le tre banche, sentiti i propri consigli di amministrazione, esprimeranno il loro parere finale sulle cifre e le modalità operative. Intanto, la Banca Nazionale del Lavoro, in virtù dell'accordo tra la Genghini ed il finanziere arabo Rafi Hariri, verrà sollevata dalle garanzie bancarie a suo tempo emesse per il lavoro «Hazzan Street» in Libia dove erano stati arrestati dei dipendenti a causa dei debiti della società) in quanto la Cineson di Hariri sostituirà quelle garanzie con proprie coperture.

Intanto, ieri il sindacato dei lavoratori delle costruzioni, convocando una conferenza stampa per mercoledì prossimo sulla situazione della società, ha avanzato il dubbio - in una propria nota - che lo stesso Genghini si sia trasferito fin dal 23 maggio in Guatemala, insieme con tutta la famiglia.

Al comunicato sindacale ha replicato immediatamente la stessa Genghini affermando che il costruttore si trova attualmente in Europa per concordare prestiti da banche estere per gli investimenti internazionali del gruppo.

Olivetti: deciso ieri l'aumento di capitale

E' stato portato a 208 miliardi - La Saint Gobain entra nella base azionaria

ROMA - L'aumento di capitale a 208 miliardi di lire, utile di 23 miliardi 800 milioni nell'esercizio '79, la distribuzione di un dividendo di cento lire, l'ingresso della Saint Gobain nella base azionaria dell'azienda: sono queste le principali decisioni approvate all'unanimità dall'assemblea degli azionisti della Olivetti che si è svolta ieri ad Ivrea.

L'aumento di capitale (è il terzo in due anni) per complessivi 101 miliardi di lire, salire, infatti, il capitale della società da 107 miliardi 740 milioni a 208 miliardi 740 milioni. L'aumento avviene in due parti. Una prima parte, di 21 milioni di azioni al prezzo di 3.200 lire per azione (mille nominali più 2.200 di sovrapprezzo) per un totale di 67 miliardi e 200 milioni di lire viene riservata alla Saint Gobain, con una rinuncia all'esercizio del diritto di op-

Mezzadri e fittavoli: la DC non è stata ai patti

Forte manifestazione regionale sull'agricoltura a Parma col compagno Pio La Torre - Una politica perdente voluta dal padronato agrario - Ruolo delle Regioni - La Cee e la presidenza italiana

Dal nostro inviato PARMA - I primi ad arrivare sono i mezzadri e gli affittuari della provincia di Ravenna, da Cervia, da San Pietro in Vincoli, da Russi. Hanno organizzato una piccola carovana di pullman per partecipare in tanti alla manifestazione regionale del PCI sui temi agrari. Sono loro anche i primi ad assieparsi sotto la statua del Parmigiano, a srotolare le bandiere rosse, a cominciare a premere la piazza della Steccata, cuore antico di Parma, dove poi inizia il lento affluire di tanta gente, uomini e donne, giovani, gruppi di contadini della montagna, operai degli zuccherifici Maraldi e della FIAT trattori di Modena, quasi a confermare che le sorti della nostra agricoltura non sono un problema solo per gli addetti ai lavori.

Il compagno Pio La Torre, della segreteria nazionale del PCI, lo ribadirà tra poco: «l'atto che l'agricoltura italiana non sia in grado di soddisfare il fabbisogno alimentare ha conseguenze pesanti in tutti i campi, è una delle fonti principali di inflazione. Ma non si tratta di una «fatalità», ci sono delle colpe che hanno nomi e cognomi politici precisi. E il giovane coltivatore di Russi cava di tasca un pezzetto di carta fittato di cifre per spiegare al cronista perché in queste terre fertili della pianura padana stanno serpeggiando rabbia, amarezza, delusione: «La nostra famiglia conduce un'azienda di 12 ettari, tutte produzioni specializzate, frutticoltura e rite. Finora pagavamo un affitto di circa 70-80 mila lire per ettaro, ma se la legge sui patti agrari passa nel testo votato dalla DC e dai suoi alleati al Senato, il nostro canone potrà addirittura essere quadruplicato, arriveremo a 300-320 mila lire per ettaro. E sai quanto dovremo pagare di conguagli arretrati? Ecco qui, milioni... Sarebbe questa la riforma? E' così che incoraggiare noi giovani a restare in campagna?».

Ma «non siamo tutti eguali», le Regioni dove le sinitre non sono maggioranza non possono vantare risultati analoghi, e del resto non basta una buona politica regionale per sciogliere nodi tanto complessi. E l'on. Giovanni Pappalardo, deputato al Parlamento di Strasburgo, lo fa notare sottolineando che su scala comunitaria gli squilibri, anziché diminuire, sono aumentati. Non è sufficiente una «strategia» dei prezzi che non sia accompagnata da serie trasformazioni strutturali.

Che fine hanno fatto - chiede polemicamente l'on. La Torre - gli impegni che la DC, costretta a misurarsi con le nostre posizioni sul ruolo dell'agricoltura, aveva assunto nel marzo 1977? Dove sono finiti il piano agrario-mentare e l'obiettivo di raggiungere il 90 per cento del fabbisogno nel decennio? Con la legge Quadrilatero, con quelle sul recupero delle terre incolte, sulle associazioni dei produttori e con altre, durante la partecipazione del PCI alla maggioranza di governo erano stati introdotti alcuni primi elementi di una programmazione che poteva determinare mutamenti profondi nella nostra agricoltura.

Ma appena si è andato delineando l'arrivo concreto di una nuova politica agraria, è scattata la controffensiva delle forze conservatrici. Nei giorni del rapimento di Moro, il capo dello Confagricoltura Serra non esitò a dichiarare che il fine degli agrari era quello di far abortire la nuova maggioranza nata nel Parlamento. E la DC ha poi operato per cancellare ogni traccia di quel programma.

Tra qualche giorno il ministro Marcora porterà a Parma i suoi colleghi dei paesi comunitari per una parata elettorale. Ma noi, ha affermato il compagno La Torre, gli lanciamo di qui una sfida. Lo invitiamo a spiegare perché il semestre di presidenza italiana alla CEE non ha dato frutti, a rendere conto del programma concordato, dell'impegno che aveva assunto per una revisione della politica agraria comunitaria e per uno sviluppo programmato della nostra agricoltura. Sono questi, insieme alla modifica della legge sui patti agrari, gli obiettivi che deve oggi proporsi la nostra agricoltura. E la condizione prima per realizzarli è l'aumento della forza del Partito comunista.

Pier Giorgio Betti

Ufficio cambi bloccato Nuova fuga di capitali

L'iniziativa del ministro del Tesoro - cui spetta la sorveglianza sull'Ufficio italiano cambi - che con le note affermazioni sulla svalutazione della lira ha gettato l'allarme sulle sorti della nostra moneta. E', a questo punto, legittimo avanzare un dubbio: quel simultaneo giro di voci sulle sorti della lira sono state anche un «segnale» per la speculazione. E, poi, oltre a ciò, si è inteso dare, forse, anche la garanzia dell'impunità per chi compie illeciti valutari?

I fatti citati dal sindacato unitario dei bancari sono, infatti, indicativi di una situazione assai poco chiara. Nella lettera al governatore della Banca d'Italia le organizzazioni sindacali elencano una serie così lunga di «disonomie» che non possono essere casuali. Fra l'altro si mette in evidenza che non ci si preoccupa affatto di snellire il servizio agli operatori privati. Anzi: addirittura «il Servizio Autorizzazioni è sovraccaricato dalle pratiche sicché la strozzatura risulta di grave danno al piccolo e medio operatore economico».

Se il settore autorizzativo è semiparalizzato non risulta stimolata, al tempo stesso, la protesta perché vengano adottate misure «liberatorie» e dall'altra il ricorso ad operazioni semielites. La inerzia dei servizi ispettivi servirebbe poi a completare l'opera. I sindacati chiedono un intervento a Ciampi ma il rilievo politico della questione chiama in causa anzitutto, per le sue responsabilità dirette, il Tesoro.

Dichiarazione dei redditi slitta a lunedì 2 giugno

ROMA - La dichiarazione dei redditi si può presentare fino a lunedì 2 giugno. Lo ha deciso il ministro delle Finanze, limitatamente, però, ai redditi del 740 e 750 (esclusi quindi i 760 delle aziende). Anche i versamenti relativi all'autotassazione, quindi, potranno essere presentati lunedì. Non si tratta, come si vede, della vera e propria proroga chiesta da molte categorie nelle settimane scorse. E' più che altro un breve slittamento, visto che la scadenza di oggi, 31 maggio, coincide con il sabato e avrebbe tolto ai contribuenti un giorno utile.

Lo stesso ministro Reviglio lo ha precisato, ribadendo i motivi che hanno scongiurato la proroga di un mese (il governo ha bisogno di conoscere al più presto lo stato delle entrate tributarie; si sarebbero persi circa 40 miliardi di interessi) ed ha annunciato alcune novità per l'anno prossimo.

La dichiarazione dei redditi si può presentare fino a lunedì 2 giugno. Lo ha deciso il ministro delle Finanze, limitatamente, però, ai redditi del 740 e 750 (esclusi quindi i 760 delle aziende). Anche i versamenti relativi all'autotassazione, quindi, potranno essere presentati lunedì. Non si tratta, come si vede, della vera e propria proroga chiesta da molte categorie nelle settimane scorse. E' più che altro un breve slittamento, visto che la scadenza di oggi, 31 maggio, coincide con il sabato e avrebbe tolto ai contribuenti un giorno utile.

Lo stesso ministro Reviglio lo ha precisato, ribadendo i motivi che hanno scongiurato la proroga di un mese (il governo ha bisogno di conoscere al più presto lo stato delle entrate tributarie; si sarebbero persi circa 40 miliardi di interessi) ed ha annunciato alcune novità per l'anno prossimo.

La dichiarazione dei redditi si può presentare fino a lunedì 2 giugno. Lo ha deciso il ministro delle Finanze, limitatamente, però, ai redditi del 740 e 750 (esclusi quindi i 760 delle aziende). Anche i versamenti relativi all'autotassazione, quindi, potranno essere presentati lunedì. Non si tratta, come si vede, della vera e propria proroga chiesta da molte categorie nelle settimane scorse. E' più che altro un breve slittamento, visto che la scadenza di oggi, 31 maggio, coincide con il sabato e avrebbe tolto ai contribuenti un giorno utile.

Lo stesso ministro Reviglio lo ha precisato, ribadendo i motivi che hanno scongiurato la proroga di un mese (il governo ha bisogno di conoscere al più presto lo stato delle entrate tributarie; si sarebbero persi circa 40 miliardi di interessi) ed ha annunciato alcune novità per l'anno prossimo.

La dichiarazione dei redditi si può presentare fino a lunedì 2 giugno. Lo ha deciso il ministro delle Finanze, limitatamente, però, ai redditi del 740 e 750 (esclusi quindi i 760 delle aziende). Anche i versamenti relativi all'autotassazione, quindi, potranno essere presentati lunedì. Non si tratta, come si vede, della vera e propria proroga chiesta da molte categorie nelle settimane scorse. E' più che altro un breve slittamento, visto che la scadenza di oggi, 31 maggio, coincide con il sabato e avrebbe tolto ai contribuenti un giorno utile.

Proseguono le trattative per 450.000 alimentaristi

ROMA - Forse ad una stretta decisiva le trattative per il rinnovo contrattuale dei 450.000 lavoratori delle industrie alimentari. Proseguono infatti i colloqui, ma le riunioni presso la sede della Confindustria a Roma, condotte per parte sindacale dalla FILIA, la federazione unitaria degli alimentaristi, e si va ancora avanti durante la giornata di oggi. Intanto, si sono svolti in tutta Italia gli scioperi articolati decisi dalla categoria a sostegno della trattativa. In questa lunga sessione - a tre mesi quasi dall'inizio della trattativa - sono stati a lungo discussi i problemi dell'impiego dei diritti d'informazione, della mobilità, della struttura del salario, dell'orario di lavoro, della classificazione, dei viaggiatori e piazzisti (da inserire, chiedono i sindacati, nel contratto unico). La trattativa ha fatto registrare, dicono i sindacati, delle aperture sulla piattaforma rivendicativa.

Si farà a Roma il vertice sindacale internazionale

ROMA - Si farà il vertice dei sindacati, organizzato dalla Federazione unitaria, in vista della riunione dei capi di stato e di governo dei 7 Paesi più industrializzati. L'appuntamento è fissato a Roma dal 16 al 18 giugno. Non ci sarà l'AFL-CIO americana, ma la discriminazione anticomunista, rivolta in particolare contro la CGIL, è stata scartata dall'unità della Federazione CGIL-CISL-UIL. A Parigi, intanto, le organizzazioni del TUAC (la commissione sindacale consultiva dell'OCSE) hanno messo a punto il documento sulla situazione economica internazionale. La CISL e la UIL (dell'organismo fanno parte solo queste due organizzazioni) hanno espresso riserve sulla parte politica. Il documento è, ora, una «base di riferimento iniziale» - sostengono CISL e UIL - per un processo di consultazione articolato in più scadenze le cui conclusioni saranno valutate nel vertice di giugno.

Dichiarazione dei redditi slitta a lunedì 2 giugno

ROMA - La dichiarazione dei redditi si può presentare fino a lunedì 2 giugno. Lo ha deciso il ministro delle Finanze, limitatamente, però, ai redditi del 740 e 750 (esclusi quindi i 760 delle aziende). Anche i versamenti relativi all'autotassazione, quindi, potranno essere presentati lunedì. Non si tratta, come si vede, della vera e propria proroga chiesta da molte categorie nelle settimane scorse. E' più che altro un breve slittamento, visto che la scadenza di oggi, 31 maggio, coincide con il sabato e avrebbe tolto ai contribuenti un giorno utile.

Lo stesso ministro Reviglio lo ha precisato, ribadendo i motivi che hanno scongiurato la proroga di un mese (il governo ha bisogno di conoscere al più presto lo stato delle entrate tributarie; si sarebbero persi circa 40 miliardi di interessi) ed ha annunciato alcune novità per l'anno prossimo.